

Questione
di diritto

Ddl Zan in bilico, avanti per un voto

Senato, per le assenze ("pesanti" nel centrodestra) non passa la sospensione chiesta da Lega e Forza Italia. Salvini insiste: ma senza accordo la legge è morta. Nuova offerta dei renziani al Pd: scenda dall'Aventino

ANGELO PICARIELLO

Il ddl Zan salvo per un voto, al Senato, con grandi incognite che si addensano sull'esito finale. Con 136 voti a favore contro 135 è stata bocciata la sospensione proposta da Fi e Lega, che chiedevano il ritorno in Commissione, consentendo l'avvio della discussione generale. Un ulteriore arretramento, nei

numeri, dopo che le pregiudiziali di incostituzionalità erano state respinte con 12 voti di scarto. In tutto 12 gli assenti ingiustificati: 4 di Fi, 3 della Lega e 5 del M5s, quindi due in più - e decisivi - nel fronte che non ha votato il testo alla Camera. Spicca ancora una volta il voto decisivo - in "zona Cesarini", si dice nel calcio - dell'ex M5s Lello Ciampolillo, come già accadde per la fiducia al governo Conte.

Fra gli ultimi a votare anche il ministro Stefano Patuanelli. Nel frastagliato gruppo Misto, che conta ben 46 componenti, 14 i voti a favore e 23 i contrari. Spaccato anche il gruppo delle Autonomie con 2 favorevoli e 4 contrari. Tutti presenti i senatori di Fdi, e questo dà titolo al partito di Giorgia Meloni per aprire una polemica con Lega e Fi, per le 7 assenze che hanno fatto la differenza.

Torna l'immagine del sottosegretario all'Interno Ivan Scalfarrotto, di Italia viva, intestatario della precedente proposta di legge, che aveva denunciato il rischio di un "Vietnam". Lo scontro assume toni molto aspri, fra partiti di fatto alleati, come quello tra Davide Faraone, capogruppo di Iv, e la dem Monica Cirinnà, scontro nato sui social e rimbalsato in aula. Al centro della polemica un video

di Faraone che batte le mani a Salvini postato in rete dalla senatrice del Pd. Un vero e proprio caso che porterà a un'indagine interna, con la Cirinnà costretta a scusarsi in aula, e che però sottolinea: «Resta il mio giudizio politico». Il cuore della polemica è lo smarcamento di Italia viva, dal «patto» della maggioranza composta da Pd, M5s, e Leu che alla Camera ha portato al-

l'approvazione del ddl Zan. I senatori renziani sostengono l'opportunità di una mediazione, aprendo a possibili modifiche del testo, il che naturalmente richiederebbe un nuovo passaggio alla Camera: «Il Pd scenda dall'Aventino e cambi rotta altrimenti si va a fondo», ha avvertito Faraone. Anche Matteo Renzi mette in guardia: «Numeri a rischio, a scrutinio segreto non passa. Per fare una legge - ironizza - non ci vogliono i like di Fedez, ci vogliono i voti in Parlamento». Matteo Salvini si rivolge direttamente al segretario del Pd: «Se Letta si ostina a non ascoltare niente e nessuno, la legge è morta» e torna a proporre di eliminare «quello che divide». Anche per il dem Andrea Marcucci «per difendere il ddl Zan bisogna intervenire adesso». Ma l'ipotesi di un accordo Lega-Pd continua a essere smentita dal Nazareno: «Impossibile trovare quella sintesi invocata» sul concetto di identità di genere, avverte Franco Mirabelli, i «punti di vista sono diversi». Per Cirinnà il ddl Zan «va approvato così come è, perché protegge la dignità delle persone». «Indignata» la senatrice M5s Alessandra Maiorino per le critiche che a suo parere sarebbero «fake news». In aula, intanto, si naviga a vista: gli iscritti a parlare sono oltre 60, una ventina di Fdi. Martedì alle 12 scade il termine per gli emendamenti. I margini per chiudere prima della pausa estiva - con la conversione che incombe del decreto "Sostegni-bis" - restano ristrettissimi.

ITER A RISCHIO

Fallito il tentativo: fra gli assenti non giustificati 7 fra leghisti e forzisti e 5 grillini. Decisivo ancora Ciampolillo. Dopo il voto via alla discussione generale il Nazareno nega accordi in vista.

Sospeso da Twitter Sforza Fogliani: io contro il ddl

Score della censura sull'avvocato piacentino Corrado Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza e del centro studi di Confedilizia, che lunedì ha scoperto di essere stato sospeso da Twitter, non per quanti giorni. «Chi ha contato sull'ignoranza dell'algoritmo (nessun essere umano, infatti, presiede a queste operazioni) per mettermi a tacere, ha sbagliato strada, e anche soggetto», dichiara Sforza Fogliani. La policy di Twitter non prevede - a differenza di altri social - che venga fornita giustificazione o motivazione del provvedimento. Il diretto interessato ha però un'idea ben precisa: «Non credo proprio mi abbiano confuso con Trump. Penso, piuttosto, di essere stato messo a tacere temporaneamente perché il mio pensiero è netto e chiaro e non piace ai portatori del pensiero unico. La libertà di pensiero va difesa da tutti perché la coazione al silenzio minaccia tutti. Evidentemente è in corso - prosegue l'avvocato - una campagna di oscuramento del pensiero libertario o comunque da chi la pensa diversamente da come la si deve pensare per alcuni. Personalmente, per quanto mi riguarda, fra i miei tweet ha certo richiamato l'attenzione degli intolleranti del pensiero unico quello sulla legge Zan, che riprendeva un mio articolo su Awenire: un giornale cattolico che non può certo ospitare scritti pregiudizialmente di parte, ma che ha ospitato solo un particolareggiato ragionamento giuridico sulla minaccia alla libertà di opinione e di espressione che l'approvazione di questa legge può recare».

L'analisi

ANGELO PICARIELLO

UN SEGNALE DA COGLIERE

La cronaca di giornata sul ddl Zan consegna una novità rilevante: il testo approvato alla Camera, rischia al Senato di non avere i numeri. È stata bocciata per un solo voto la proposta di tornare in commissione e aprire a possibili modifiche del testo. La cronaca d'aula fa registrare nella fila di Lega e Forza Italia 7 assenze ingiustificate e 5 fra i 5 stelle, e dunque, astrattamente, in vista del voto finale la prospettiva di un esito di segno opposto entra nel novero delle cose possibili, se non altamente probabili. Certo, è difficile entrare nel merito dell'analisi del singolo voto, e dei possibili orientamenti diffusi alla linea del singolo partito. Ma dovrebbe indurre tutti a un supplemento di riflessione: l'ulteriore arretramento del consenso intorno al provvedimento, che aveva portato a respingere le pregiudiziali di incostituzionalità per soli 12 voti. Si viaggia sul filo del rasoio, con due possibili esiti di questo "muro contro muro". O quello di veder approvato con margini ristrettissimi un divieto di discriminazione che meriterebbe invece di essere condiviso da tutti. O quello di vederlo bocciato del tutto, il che renderebbe di fatto impossibile ritornarci nell'arco di questa legislatura che entra ormai nella sua fase finale. Logica vorrebbe, e l'amore per il bene comune, cogliere i passi che sono stati fatti da parte del fronte che si oppone al ddl Zan per fare un passo, ora, anche dal fronte di chi il provvedimento lo ha votato. Il Paese mai come in questo momento ha bisogno di unità, sui diritti come sulle prospettive di rinascita. Affannarsi per spuntarla per un voto in più, senza provare a ragionare sulle ragioni degli altri è la scelta peggiore che si possa fare. Nel momento più sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine postata su Twitter dal senatore Pd Sandro Ruotolo, a destra con Monica Cirinnà e un altro collega

INTERVISTA ALLA SENATRICE DEL GRUPPO MISTO

«A Letta dico: metta alla prova Salvini»

Lonardo: cerchi compromesso, con la scusa dei diritti si vogliono capovolgere i valori

«Invito il leader Pd a seguire i suoi maestri Moro e Andreatta. Siediamoci intorno a un tavolo, assurdo il voto in più su principi che devono unire»



Sandra Lonardo Mastella.

ANGELO PICARIELLO

«Fermiamoci, finché siamo in tempo». Sandra Lonardo Mastella lancia un vero e proprio appello a non spaccare il Paese e il Parlamento in due, sul ddl Zan. «C'è ancora la possibilità di votare con ampio consenso una legge che difenda i diritti, senza incidere sui principi costituzionalmente garantiti», dice la senatrice del gruppo misto, intervenuta ieri in aula, annunciando, se non interverranno modifiche, il suo voto negativo. Lei si è rivolta in particolare a Enrico Letta, ha evocato i suoi maestri Aldo Moro e Nino Andreatta. C'è qualcosa che non mi convince di questo dibattito, che trovo surreale. Ho evocato quelle figure perché in larga misura sono anche i miei riferimenti. Ci hanno insegnato che la politica è il luogo del confronto, della comprensione delle ragioni dell'altro.

Come si fa a sposare la tesi, mi chiedo, ribadita con estrema chiarezza in aula da Monica Cirinnà, che o si approva il testo così com'è o si vota contro? In questo modo anche chi, come me, è pienamente d'accordo sul principio è costretto a votare contro, per evitare i tanti rischi segnalati e puntualmente ignorati. Quali sono? Il rischio è quello di limitare la libertà di opinione, affidando ai giudici un potere abnorme nel giudicare quando un'espressione costituisce o meno «concreto pericolo» di discriminazione. Potrebbe accadere, ad esempio, che non si possa più dire che la famiglia è solo quella fondata sul matrimonio fra uomo e donna. Per non dire dei problemi che inserisce in tanti campi, dallo sport all'amministrazione penitenziaria, una concezione dell'identità di genere su base soggettiva e non più naturale. O dei mutamenti previsti nelle scuole, che met-

tono a rischio in un colpo solo la libertà di insegnamento e la libertà educativa dei genitori. Tutte cose che esulano dalle finalità della legge. In particolare lei si è soffermata sulla formulazione dell'articolo 4. La trovo inaccettabile. Che senso ha scrivere che «sono fatte salve la libera espressione di convincimenti ed opinioni»? Sembra che, come per gentile concessione, si voglia stabilire che l'articolo 21 non viene abrogato. Sono questi i segnali più inquietanti del provvedimento. Si rischia di creare delle categorie protette, mentre i diritti sono di tutti e sono uguali per tutti. La libertà mette tutti in condizione di avere gli stessi diritti, nel rispetto reciproco. Invece qui, con la «scusa» della tutela dei diritti si vuole realizzare un capovolgimento di valori, collegandoli a un'idea di costruzione sociale, andando oltre il diritto naturale. Che cosa propone, allora? Siediamoci intorno a un tavolo. Non si può andare sul filo del voto in più o in meno, lo abbiamo visto, su principi che debbono unire il popolo italiano, specie in un momento come questo.

Ma tutto il fronte che ha votato il testo alla Camera, con l'eccezione di Italia viva, dice che, in realtà non si vuole alcuna legge. Non posso essere tacciata di particolari simpatie per la Lega, sono note le mie perplessità che mi hanno spinto a uscire dal gruppo Forza Italia. Ma, onestamente, su questo argomento Salvini ha mostrato grande apertura, alla quale ha fatto riscontro dall'altra parte l'innalzamento di un muro. Letta non si fida, pensa che si voglia solo perdere tempo. Io invece, in nome della comune matrice che ci lega, gli consiglierai di metterlo alla prova. Bisogna allentare la tensione, e cercare un compromesso alto sul principio, da tutti condiviso, mettendo da parte le bandierine di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORIA INVIATA AI SENATORI DALL'ASSOCIAZIONE FONDATA DA DON BENZI

La «Giovanni XXIII»: lasciate ai genitori la scelta educativa

FRANCESCO OGNIBENE

Tra le carte che il Senato deve esaminare sul ddl Zan c'è anche una nota che forse non s'imporrà per le dimensioni (solo tre cartelle) ma che dovrebbe meritare l'attenzione dei senatori per l'autorevolezza di chi la ha inviata: sotto la carta intestata dell'Associazione Papa Giovanni XXIII sono giunte alcune note critiche a firma del responsabile Giovanni Ramonda con le quali si chiede di correggere i passaggi più controversi di una legge poco condivisa anche da chi si occupa di disabilità e inclusione come la realtà fondata da don Benzi. Tre i punti sottolineati, corrispondenti ai tre articoli più divisivi: l'1, il 4 e il 7. Sul primo l'associazione osserva co-

me «tutte le definizioni contenute siano vaghe e imprecise» con «importanti criticità rispetto alle definizioni di genere e di identità di genere». Su queste ultime «si rileva un'impossibilità di comprendere in modo tassativo l'identificazione dei soggetti tutelati, comportando difficoltà di applicazione della legge stessa». Sul «genere» si propone di sostituire alla definizione attuale quella reperibile nella Convenzione di Istanbul («i ruoli, i comportamenti, le attività e le attribuzioni socialmente costruiti che una data società considera appropriati per le donne e gli uomini») mentre sull'identità di genere si denuncia che «non è indicato alcun elemento oggettivo che possa aiutare nell'identificazione del soggetto da tutelare» e che la stessa Convenzione di Istanbul

non include alcuna definizione. Quanto all'articolo 4, se ne critica la formulazione perché «non comporta un obbligo di particolare tutela del pluralismo delle idee o della libertà di scelte», mentre servirebbe quantomeno «l'introduzione di un nesso con atti gravi, concreti e attuali come parametro di valutazione del perfezionamento o meno del reato di istigazione a delinquere». Per l'articolo 7 - che chiama in causa le scuole - si invita nella parte che dispone iniziative per la Giornata anti-omofobia di sostituire «la parola "provvedono" con "possono provvedere", in modo da lasciare alle scuole e alle altre amministrazioni pubbliche la possibilità di scegliere quali e quante attività promuovere», ricordando «che sia il Pof che il patto di corresponsabilità sono

strumenti decisi dal Consiglio di Istituto nella sua piena autonomia». Dunque no alla «imposizione di un obbligo di attività formative o iniziatrici» tenendo conto che «in merito alla potestà educativa dei figli titolari esclusivi di quest'ultima sono i genitori, a maggior ragione rispetto ad argomenti così delicati e importanti rispetto alla sensibilità di ogni individuo, in special modo durante il periodo di crescita e di formazione, quale è il periodo scolastico». Secondo la Giovanni XXIII «pertanto sarebbe opportuno prevedere che rispetto alle attività proposte dalle scuole aventi oggetto i temi trattati dal presente ddl sia prevista un'adeguata informazione ai genitori e richiesto il consenso di questi ultimi».